

22 pensieri settembre 2022
III TRIMESTRE

N. 43

Rivista Multitematica

RACCONTI RIFLESSIONI POESIA EMOTIVITA' ARTE FOTOGRAFIA NATURA

FOTO COPERTINA E RETRO DI **KETTY D'AMICO**
@ladypaperina



22 pensieri

RIVISTA
MULTITEMATICA
TRIMESTRALE

NUMERO 43

LUGLIO
AGOSTO
SETTEMBRE
2022



You
Tube



è una realizzazione di Chance Edizioni
www.chanceedizioni.com

Progetto editoriale
per la promozione culturale
in forma artistica e letteraria.

Tutte le opere e le immagini
sono soggette a copyright.

La Redazione coordina la partecipazione
dei collaboratori e la pubblicazione
dei loro contributi all'interno del magazine.

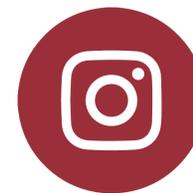
*Il nostro scopo?
Fare rete ed espandere l'arte.*

LA REDAZIONE

Editor/Social **Rossana Orsi** **Andrea Stella**
Graphic Designer **Lucia Soccia**

editoriale

FOTOGRAFIA DI
KETTY D'AMICO



@ladypaperina

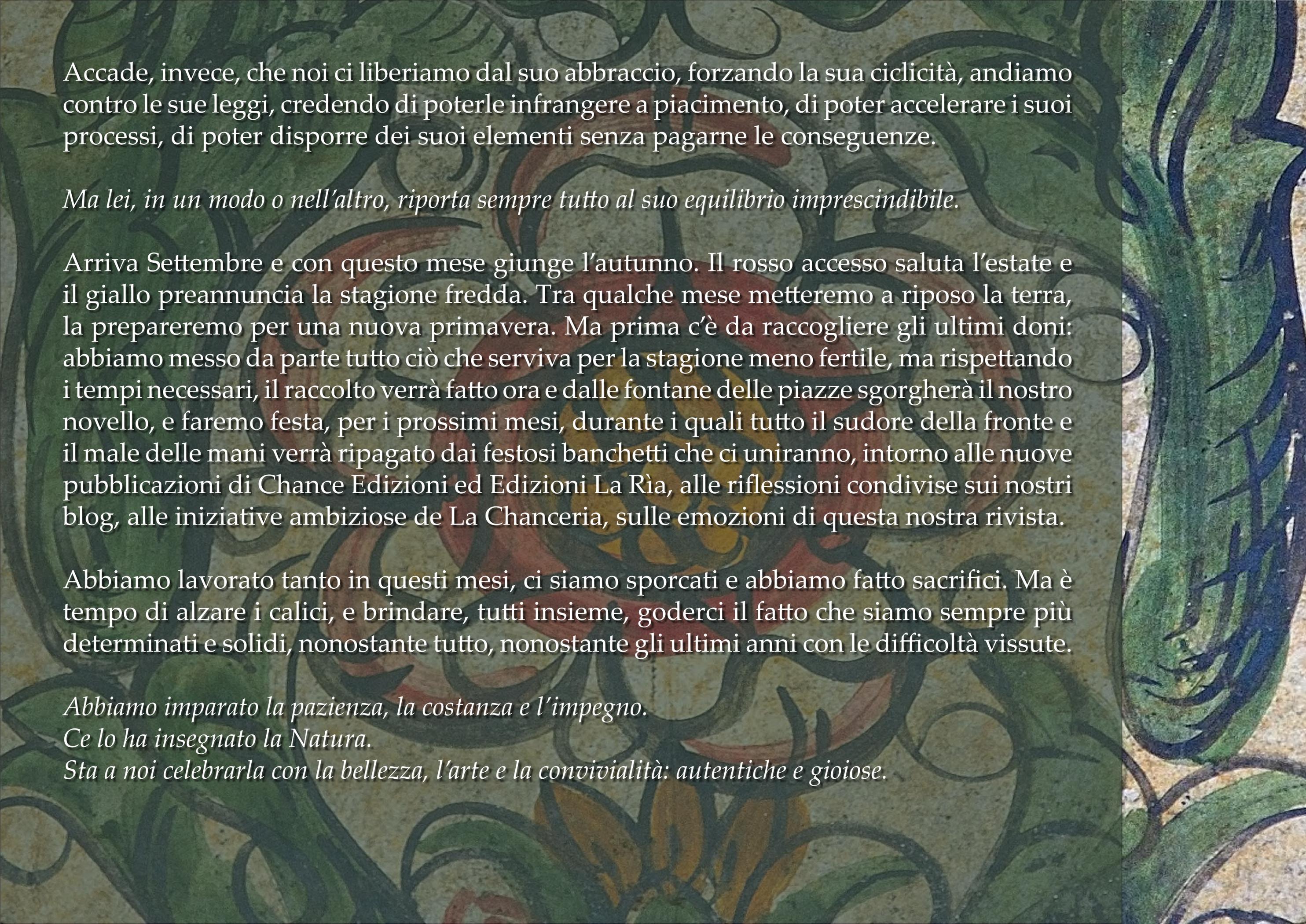


IL TEMPO DELLA RACCOLTA

Siamo connessi alla Terra.

Ognuno di noi, nessuno escluso.

La Natura abbraccia tutti,
non lascia indietro nessuno e non fa distinzioni.



Accade, invece, che noi ci liberiamo dal suo abbraccio, forzando la sua ciclicità, andiamo contro le sue leggi, credendo di poterle infrangere a piacimento, di poter accelerare i suoi processi, di poter disporre dei suoi elementi senza pagarne le conseguenze.

Ma lei, in un modo o nell'altro, riporta sempre tutto al suo equilibrio imprescindibile.

Arriva Settembre e con questo mese giunge l'autunno. Il rosso acceso saluta l'estate e il giallo preannuncia la stagione fredda. Tra qualche mese metteremo a riposo la terra, la prepareremo per una nuova primavera. Ma prima c'è da raccogliere gli ultimi doni: abbiamo messo da parte tutto ciò che serviva per la stagione meno fertile, ma rispettando i tempi necessari, il raccolto verrà fatto ora e dalle fontane delle piazze sgorgherà il nostro novello, e faremo festa, per i prossimi mesi, durante i quali tutto il sudore della fronte e il male delle mani verrà ripagato dai festosi banchetti che ci uniranno, intorno alle nuove pubblicazioni di Chance Edizioni ed Edizioni La Rìa, alle riflessioni condivise sui nostri blog, alle iniziative ambiziose de La Chanceria, sulle emozioni di questa nostra rivista.

Abbiamo lavorato tanto in questi mesi, ci siamo sporcati e abbiamo fatto sacrifici. Ma è tempo di alzare i calici, e brindare, tutti insieme, goderci il fatto che siamo sempre più determinati e solidi, nonostante tutto, nonostante gli ultimi anni con le difficoltà vissute.

Abbiamo imparato la pazienza, la costanza e l'impegno.

Ce lo ha insegnato la Natura.

Stia a noi celebrarla con la bellezza, l'arte e la convivialità: autentiche e gioiose.

indice

- 7 **KETTY D'AMICO**
RIFLESSIONI | FOTOGRAFIE
- 9 Sabrina Bassi
POESIA | FOTOGRAFIA
- 10 **MANUEL TOSI**
POESIA (FOTOGRAFIA ANDREA STELLA)
- 11 Maria D'Urso
RIFLESSIONI (FOTOGRAFIA PAOLO C. CAPPENNANI)
- 12 **ANGELO NGE COLELLA**
POESIA (FOTOGRAFIE KETTY D'AMICO)
- 14 **FRANCESCO SUERI**
POESIA (FOTOGRAFIE KETTY D'AMICO)
- 17 Giulia Savarelli
RACCONTO BREVE | FOTOGRAFIE
- 19 Rossana Orsi
RIFLESSIONI (FOTOGRAFIA CRISTINA CORTINOVIS)
- 21 **ANDREA STELLA**
ATTUALITÀ (FOTOGRAFIA ROSSANA ORSI)
- 23 **GLORIA LAI**
FIABA (FOTOGRAFIE KETTY D'AMICO)
- 27 Tamara Barbarossa
SACRALITÀ | FOTOGRAFIE
- 30 **LUCIA SOSCIA**
POESIA | FOTOGRAFIA
- 31 **ROSI ROMANO**
POESIA | FOTOGRAFIA
- 32 Valeria Aliberti
ANTICA EUROPA | FOTOGRAFIE
- 35 Dafne Malvasi
RIFLESSIONI (FOTOGRAFIE KETTY D'AMICO)
- 37 **RITA GADAU**
CONCEPT | FOTOGRAFIE
- 40 **BARBARA GIORDANO**
POESIA | FOTOGRAFIE
- 41 Francisco Godinho
RACCONTO (FOTO C. LUNGHI | TRADUZIONE A. GARERI)

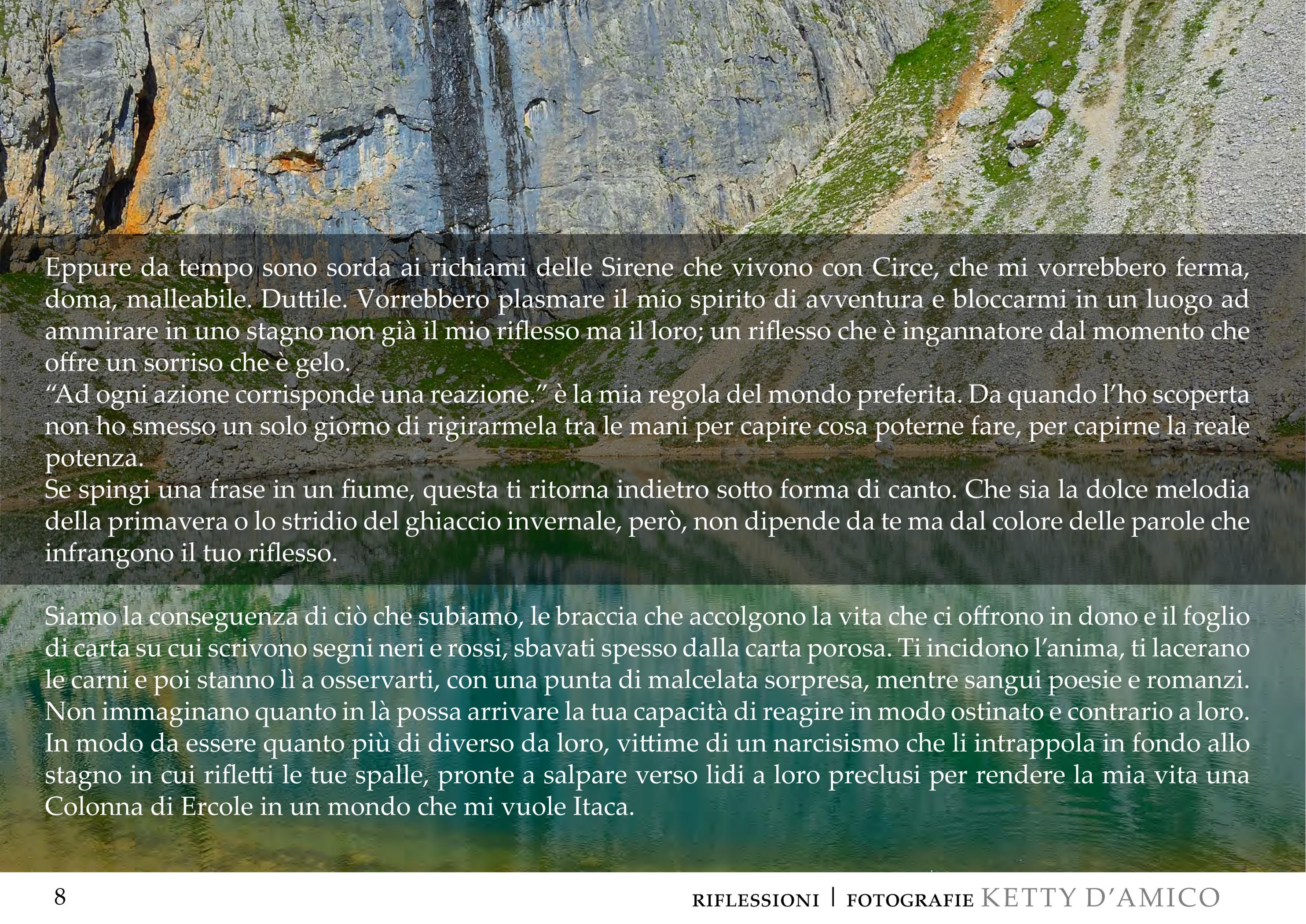


Ketty D'Amico
@ladypaperina

AZIONE-REAZIONE

Se spingi una frase in un fiume, questa ti ritorna indietro sotto forma di canto. L'ho scoperto quando anni fa ho visto il mio riflesso infrangersi per via delle promesse di chi scricchiolava su piedistalli di argilla rivestiti di amore, affetto e protezione. Dicono che nella vita bisognerebbe perdonare, che il cuore chiama e che l'orecchio non può non sentire.





Eppure da tempo sono sorda ai richiami delle Sirene che vivono con Circe, che mi vorrebbero ferma, doma, malleabile. Duttile. Vorrebbero plasmare il mio spirito di avventura e bloccarmi in un luogo ad ammirare in uno stagno non già il mio riflesso ma il loro; un riflesso che è ingannatore dal momento che offre un sorriso che è gelo.

“Ad ogni azione corrisponde una reazione.” è la mia regola del mondo preferita. Da quando l’ho scoperta non ho smesso un solo giorno di rigirarmela tra le mani per capire cosa poterne fare, per capirne la reale potenza.

Se spingi una frase in un fiume, questa ti ritorna indietro sotto forma di canto. Che sia la dolce melodia della primavera o lo stridio del ghiaccio invernale, però, non dipende da te ma dal colore delle parole che infrangono il tuo riflesso.

Siamo la conseguenza di ciò che subiamo, le braccia che accolgono la vita che ci offrono in dono e il foglio di carta su cui scrivono segni neri e rossi, sbavati spesso dalla carta porosa. Ti incidono l’anima, ti lacerano le carni e poi stanno lì a osservarti, con una punta di malcelata sorpresa, mentre sanguino poesie e romanzi. Non immaginano quanto in là possa arrivare la tua capacità di reagire in modo ostinato e contrario a loro. In modo da essere quanto più diverso da loro, vittime di un narcisismo che li intrappola in fondo allo stagno in cui rifletti le tue spalle, pronte a salpare verso lidi a loro preclusi per rendere la mia vita una Colonna di Ercole in un mondo che mi vuole Itaca.

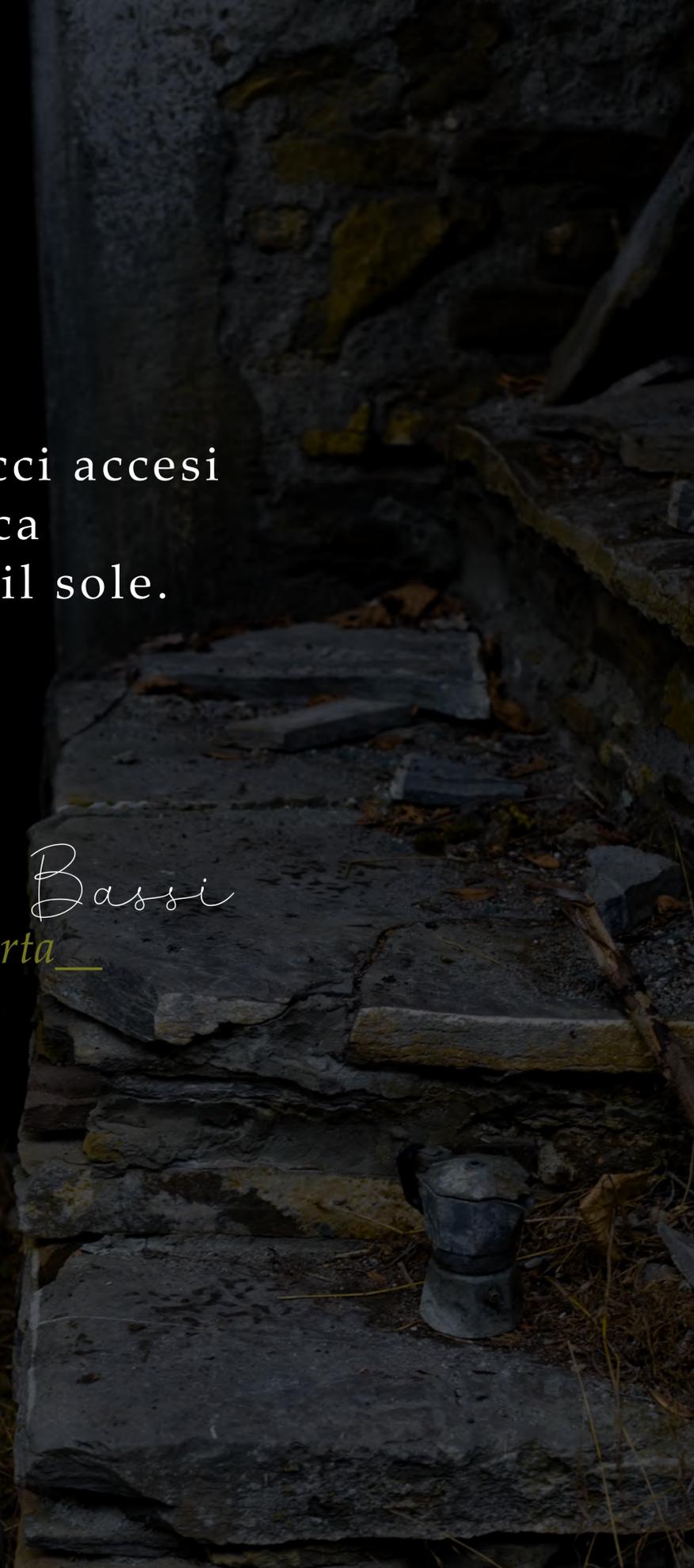


Tutto si disfa
quando te ne vai;

rimangono solo cocci accesi
ed io a mani in tasca
ad aspettarti sotto il sole.



Sabrina Bassi
@_cuoredicarta_



Il fieno caldo dal sospiro
di cavalli che attendono.
Il sole,
scruta le valli assortite
in pensieri lontani.

S'alza l'uomo nel suo peso
e consapevole annusa il focolare
dal bagliore di penombra.
Ascolta il desiderio,
vestendosi di speranza.

ph *Andrea Stella*
@andrea__stella



FIENO CALDO

@angolosilenzioso

Manuel Tosi



Ci sono tanti tipi di vuoti,
come le “mancanze”.
Assomigliano a suoni sospesi, ricordi.

Il vuoto nelle parole

Non c'è nulla di tangibile e paradossalmente è proprio questo che evidenzia l'essenza passata. La certezza di parole solide come i nomi comuni di “nonna “ o “papà “ acquistano una trasparenza che non fa decadere certo il loro significato più profondo, cioè quello soggettivo e affettivo che ognuno di noi ha con l'altro.

Quando la vita finisce quella parola resta com'è,
e pure diventa più incorporea di quanto possa mai essere,
anche se acquista un peso maggiore,
uno spessore,
una rilevanza accentuata.

@maria_d_urzo
MARIA D'URZO



A renderla sonoramente diversa, tattile e pesante, è il vuoto stesso che ha assorbito dalla nostra percezione. Parliamo di ricordi usando il vuoto delle parole.

Paolo Cristina Cappennani PH

@pa0lo.to



Un coltello tira su il Sole
che non perforerà nessun muro su cui dormi,
e la luce che spara dalla pistola nel suo bavero
è più luminosa di una vecchia piazza notturna.
Una lacrima di fosforo
che dal vuoto va ai fantasmi
che miagolano e spiano su ciottoli più morbidi delle sedie.

La sera che ti ho ritagliato la camera da letto
è stato uno scherzo che mi ha tenuto al caldo per un mese,
dopo i decenni in cui il mondo notturno di mio padre
era infestato da molti paradisi
e ora gli occhi malinconici sono più scuri di prima:
un'arte incurabile.



@ngeangelo

ANGELO NGE COLELLA



Pecore e piccoli diamanti ritornano
attraverso corridoi più ampi, dal mio al nostro,
e il tetto con la sua eroica oscurità di un'iscrizione
può salire a piacimento.

Non ci sono regali per dormire,
sfumature di alberi in casa
e un mondo più veloce: l'industria delle sigarette al lavoro,
incontrollata come la nostra espansione
che ci rende infelici dentro,
dentro la tua bara chiusa aggrovigliata con la mia,
con un cane smarrito che mi resuscita a volontà.

PH *@ladypaperina*
KETTY D'AMICO



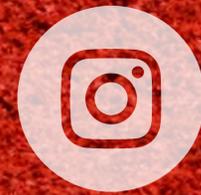
Ho la testa
fra i piedi
per come cammino
addirittura
ho fatto lo schivo
in dirittura
d'arrivo,
forse per brama
ma mi sembrava
più lungo
il ponte di Calatrava.

Ho la testa
fra i piedi
per come cammino
e non ho mai capito
perché li chiamano
affari di cuore,
fare accordi
è sovente
per gente che mente,

poi di solito
non lo dico
normalmente,
è imbarazzante
come le assonanze
tra pagine
e lacrime,
questo doveva
essere l'incipit

del proemio,
invece apro stipiti
sul desiderio
di vederti ancora,
finché uno dei due
si immola.

Ho la testa fra i piedi



FRANCESCO @frankiesuez

SUERI

A photograph of a flower bed with rows of red, purple, and yellow flowers. The red flowers are in the foreground, the purple flowers are in the middle ground, and the yellow flowers are in the background. The flowers are arranged in neat rows, and the background is a soft, out-of-focus green.

Ho la testa
fra i piedi,
non ci sarà tempo
per i sentieri
che ho immaginato,
e nel frattempo
sarai a Taranto
e cazzo
non ti annoiava
la poesia
e tra due mesi
andrai via.

Adesso è la fine
della prima parte
voglio smettere
di fare il sottile, il fine
e scordarmi il fine
di questa arte,
di chiudere
un pensiero intero
cercando di essere
il più possibile sincero,

ogni risata
era uno scudo
per l'agitazione,
ogni cazzata
per non sentirmi nudo
al cospetto
della tua opinione
e alla costruzione
dell'idea
che ti fai
su di me
e hai giocato sporco
se hai parlato
di altruismo
e condivisione
e per poco
mi hai dato più calma,
adagio
manco Baggio
e il buddismo

PH
KETTY
D'AMICO
@ladypaperina



Ho la testa
frai piedi
per questi pensieri,
perché non li dico
li scrivo
e ho dato per scontato
di averti fatto
una buona impressione,
come se avessi un costo,
un prezzo,
come fosse commerciabile
un bacio,
ho la testa
fra i piedi,
mentre cammino
alle 3 di notte
vicino al canale,
e con la rete
insieme al pescatore
cerco le mie parole
per farle abboccare.

Venimmo alla luce lo stesso giorno,
alla stessa ora, invocate dai raggi del
primo sole d'estate.

Nascemmo intrecciate, già amiche,
già sorella, là dove il fiume Crati si
incontra con il Busento.

Io sbocciai con un vestito rosso e
sottile, lei con la gonna bianca che
profumava di delicatezza.

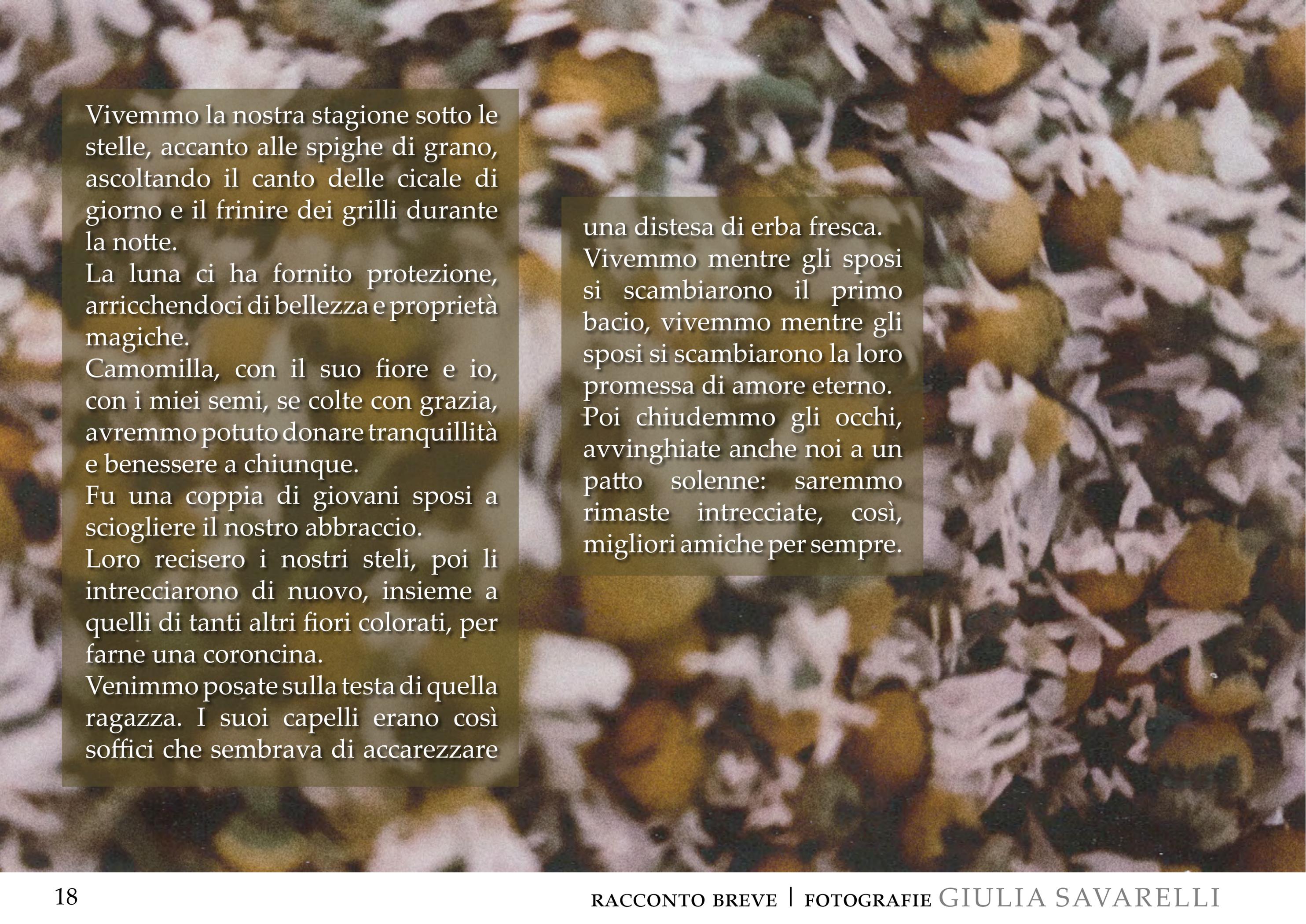
Coloro che passeggiavano lungo la
riva avrebbero notato un papavero e
un fiore di camomilla che fingevano
di viverenellastessapianta, unostelo
che abbracciava l'altro, le foglioline
che si accarezzavano.

Succhiavanoilnostrocibodallastessa
terra: nostra madre. Lasciavamo
che il sole ci facesse crescere forti e
rigogliose: nostro padre.



Giulia Savarelli @fotoforesi

IL NOSTRO ABBRACCIO



Vivemmo la nostra stagione sotto le stelle, accanto alle spighe di grano, ascoltando il canto delle cicale di giorno e il frinire dei grilli durante la notte.

La luna ci ha fornito protezione, arricchendoci di bellezza e proprietà magiche.

Camomilla, con il suo fiore e io, con i miei semi, se colte con grazia, avremmo potuto donare tranquillità e benessere a chiunque.

Fu una coppia di giovani sposi a sciogliere il nostro abbraccio.

Loro recisero i nostri steli, poi li intrecciarono di nuovo, insieme a quelli di tanti altri fiori colorati, per farne una coroncina.

Venimmo posate sulla testa di quella ragazza. I suoi capelli erano così soffici che sembrava di accarezzare

una distesa di erba fresca.
Vivemmo mentre gli sposi si scambiarono il primo bacio, vivemmo mentre gli sposi si scambiarono la loro promessa di amore eterno. Poi chiudemmo gli occhi, avvinghiate anche noi a un patto solenne: saremmo rimaste intrecciate, così, migliori amiche per sempre.

DAL VERDE AL NERO. E VICEVERSA

Rossana Orsi



@rossana_orsi



Cristina vive sulla ruota panoramica della sua macchina fotografica, con i punti cardinali come lenti d'obiettivo che la aiutano a misurarsi con le cose.

Al posto dei fiori nei cannoni lei mette i germogli sui piedistalli. Passa intere mattine ad osservarli e i bocconi del resto delle giornate a sognare di ricominciare.

Così, sulla via di una storia comune, mi racconta di Bergamo e del Salento, dal vivo, come se ci avessimo l'una di fronte all'altra, magari sotto alla luna, a contemplare l'orrore che sale senza bere, quell'odore nell'aria così riconoscibile, di qualcosa che va in fumo,

frantumandosi dal verde al nero, prima brillante poi arso, come se non ci fosse più niente da fare. È il silenzio che mi insegna a sentire, ad ascoltare Cristina che nel frattempo ha percorso ogni albero spoglio come se fosse autunno, ogni centimetro di cenere che si è depositata in assenza di volo, la morte così chiara davanti agli occhi umani, così dolente sulle parole inermi.

Eppure, io sento Cristina che canta nella cassa armonica dello stomaco, dalla sua ruota panoramica che non vede solo meraviglie. Eppure Cristina mi ha mostrato com'è prezioso condividere il detto e il non-detto separato dalla distanza e unito dal battito di una compassione commovente.

Perché non importa ciò a cui si crede, ai complotti o ai contro-complottisti, la situazione è solo il fermo immagine che ferma anche un po' il cuore. Che poi riparte.

Dedicata a Cristina



PH CRISTINA CORTINOVIS

FIAMME

@myhiddengreen

SCRIVERE CURA?

Sarebbe eccessivamente facile rispondere con un sì. Sono troppo di parte, e sono troppo in debito con la scrittura per rispondere in maniera così categorica e chiusa. E poi, a mio modo, sono uno scrittore, quindi è necessario attingere al mare delle parole e combinarle un po' insieme per condividere una riflessione.

Come prima cosa è necessario condividere il concetto di cura, per poterne apprezzare la profondità e la vasta gamma di sfumature che ci offre.

Cura non è una semplice azione terapeutica di un qualcosa che assumiamo o ci accingiamo a fare. Cura è un'attitudine, un processo articolato fatto di attenzione, ascolto e successivi comportamenti atti ad accogliere dei segnali/sintomi. Una volta accettati tali doni, comprendere di cosa ha bisogno la nostra anima.

Ognuno di noi è incline a squilibri: fisici, mentali, emotivi. Ovviamente tali squilibri generano disequilibrio. Che spesso ignoriamo: non gli diamo peso, a volte non li sentiamo proprio.

La nostra scarsa abitudine all'ascolto ci porta a convivere con tali disarmonie che poi sfogano in manifestazioni di disagio e di malessere.



Andrea Stella

@andrea__stella



COME PUÒ LA SCRITTURA CURARE?

La scrittura, come tutta l'attività creativa e artistica, ci pone in una soglia tra il conscio e l'inconscio. Ogni atto creativo ci proietta in mondi che abitiamo senza coscienza. Lì risiedono desideri, delusioni, speranze, aspettative, timori.

La scrittura, la fotografia, la musica, la pittura, indagano queste sensazioni e aiutano ad esternarle e a mostrarle.

Se siamo mossi da sincero intento di esprimere noi stessi, allora andremo a toccare punti nevralgici e nascosti di noi. E se prestiamo orecchio a ciò che un nostro io recondito ci sussurra, allora potremmo sviluppare l'attitudine del "prendersi cura".

Se (o quando) impareremo a curare noi stessi, diventerà facile prendersi cura degli altri e del mondo circostante.

Cura e terapia non sono due sinonimi.

Una società improntata sulla paura, non vuole che ci ascoltiamo. Ma se iniziassimo a farlo, scopriremo delle cose di noi inimmaginabili e meravigliose.

Scrivere per noi è il modo più coinvolgente e potente che esiste per conoscere noi stessi e donare agli altri quelle parti timide e straordinarie che custodiamo e che ci aspettano.

PH
ROSSANA ORSI
@rossana_orsi





Gloria Lai
@glorilai20tiscali.it

L'ANGELO

Spesso la scrutava da vicino. L'aveva vista crescere, sbocciare piano. Poi era rimasto abbagliato da lei. Era bella, dolce, gentile. Se fosse stato un uomo, si sarebbe presentato, le avrebbe offerto doni, mostrandole ammirazione e rispetto. Infine, le avrebbe rivelato la sua passione. Ma tutto questo era impossibile. Lui era il suo angelo custode.

Gli altri esseri di luce lo vedevano rattristarsi. Era ancora sollecito e fedele all'impegno, ma la sua perfezione si incrinava ogni giorno, si alzava in volo lentamente, ombre lievi scurivano il suo aspetto. E poi, quella tensione che lui sentiva dove gli uomini hanno il cuore. Tutto questo, però, i suoi compagni non riuscivano a capirlo.

Vedeva il mondo dall'alto. Lo trovava bellissimo e non comprendeva come in quei luoghi splendidi gli uomini potessero odiarsi. Ma aveva visto anche la forza dell'amore: lo stupiva quanto alcuni umani riuscissero adarsi e la tenerezza che molti di loro provavano. Inoltre, lo estasiava la bellezza degli animali. Ammirava i loro colori, il loro muoversi armonico. E si chiedeva da dove venisse la violenza di coloro che li suppliziavano, senza pietà né comprensione. Come potessero offendere oscenamente l'armonia di quei corpi, irridarli e straziarli. Come riuscissero, in tanti, a spezzare la sacralità lieve di quella bellezza.

Lei anche in questo era ammirevole: raccoglieva animali feriti, li accudiva, li salvava, poi li metteva in libertà. Ma alcuni li tratteneva con sé, soprattutto i gatti, che restavano nella sua casa al riparo quand'era inverno.

Curava le piante e si stupiva a guardarle. Non strappava i fiori e mormorava scuse se, nell'andare, li urtava.

E poi capiva dagli sguardi le tristezze degli

altri e le bastava poco per strappargli un sorriso. Era attenta alle piccole cose del mondo. E lui, che poteva insegnarle l'armonia, si trovava talvolta a impararla da lei.

Anche se non voleva turbarla, gli era difficile nascondersi del tutto.

Infatti lei qualche volta si sentiva osservata, come se uno sguardo benevolo la scrutasse. Altre volte percepiva un soffio, un vento leggero.

“Ho lasciato la finestra accostata”, lei si diceva. Ma poi controllava. Le ante erano perfettamente chiuse.

Lo attraevano i dubbi degli umani, la precarietà della vita, quell'andare a volte sofferto. Poi, lo scuoteva la loro felicità improvvisa, così folgorante da lasciare stupiti. E così breve, da perdersi in un attimo. Inoltre, ammirava il loro coraggio di resistere e proseguire, anche dopo lo strazio di un dolore.

Ma sempre, dal fondo di queste riflessioni, emergeva lo splendore umido degli occhi di lei.

Ormai anche i compagni avevano capito la sua sofferenza. Ma vollero tentare ancora. "Sfiducia, infelicità e malattie li affliggono. Noi vegliamo su di loro, ne consoliamo il dolore, ma siamo esseri eterni di luce. Non viviamo quelle realtà. E l'amore, anche se esiste tra gli uomini, può essere fragile o breve come un soffio."

Lui ascoltava e rifletteva.

"Infine la morte, che stronca i viventi." gli dicevano "A volte pietosa, a volte straziante e oscena. Dopo il suo passaggio, noi accogliamo tutti, uomini e animali, assolti dal dolore e fiduciosi nell'abbandono.

Ma siamo esseri di luce. Non viviamo quelle realtà." ripetevano.

Lui ascoltava.

Dopo aver riflettuto a lungo, si convinse che anche la sua essenza eterna era fragile. E la sua esistenza gli apparve come un lento ed estenuante morire.

Certo, gli umani soffrivano, ma conoscevano il calore degli abbracci, gli sguardi persi nell'altro, le carezze che salvano. Conoscevano i misteri dell'amore e la misericordia, le parole sconvolte a raccontare il dolore. E il silenzio davanti alla bellezza.

Soprattutto lo premeva il pensiero di lei. Allora comprese davvero la forza potente dell'amore. Desiderò starle accanto, svegliarsi la mattina e guardarle il volto ancora chiuso dal sonno, mangiare insieme, stringerle il corpo caldo e consolante, ridere. Della morte seppe di non aver paura. E decise.

Più facile di quanto non pensasse. La sua essenza di luce si rivestì di colori, una materia compatta si addensò intorno alla sua anima.

Subito dopo lo colpì l'aspetto del proprio corpo: la potenza delle gambe, il respiro a sollevargli il petto, il chiarore della pelle. Si guardò le mani. Sembravano

forti e capaci. E percepì gli odori, così colmi e potenti.
Era un uomo, giovane e saldo.
Allora si avviò verso casa di lei.

La porta si aprì. Lui aveva bussato timidamente, pensando di chiedere un'informazione. Ma un gatto sbucò rapido dall'interno e attraversò la strada. Lui si lanciò all'inseguimento e apprezzò la velocità del proprio corpo. Raggiunse poi l'animale che si fece prendere facilmente. E tenendolo tra le braccia, ne sentì la morbidezza e il calore. Quindi tornò indietro: lei era vicina alla porta. E lui pensò che, anche così agitata, quella donna era bellissima davvero.

“Grazie.” lei disse.

“Fortuna che sia riuscito a riprenderlo.” rispose lui, porgendole il gatto e sfiorandole le mani. “Non sono di qui,” continuò “ma spero di trattenermi a lungo, se trovo un lavoro e una casa.”

Lo sguardo di lei, limpido e luminoso, scivolava sul suo viso.

“C'è una casa libera, proprio qui vicino.” lei disse. “E quanto al lavoro, questo paese è giovane e sicuramente ha bisogno di nuove braccia.”

Lui si voltò consolato a guardare la strada e le case, le botteghe e quell'animazione sana di un luogo vivo. E lei poté allora ammirarlo apertamente. Era l'uomo più bello che avesse mai visto.

PH
KETTY
D'AMICO
@ladypaperina



TAMARA BARBAROSSA

@tamara_barbarossa



Lettera ad Artù

Mio amato fratello, hai potuto vedermi sempre e solo malvagia, come sono stata dipinta da mani che mai hanno incontrato purezza. In fondo non potrei apparire differente, defraudata dai tuoi simili della mia divina identità, privata dell'antico potere di Potnia, declassata a Morgana la fata, misera fattucchiera. Eppure, come le mie antiche antenate, posso fregiarmi di essere la Signora di un giardino incantato, ove crescono rigogliosi quegli antichi pomi tanto cari alla Madre, la stessa Madre che m'ha insignita di nobiltà affinché tu possa temermi così quanto mi brami. Indosso l'oscurità come fosse una veste: la mia, aderisce fluente al corpo mischiandone l'essenze. In qualità di sposa, calo il mistico velo di nebbia a celarmi il viso, isola distante e leggendaria. Solamente



inginocchiandoti sugli altari a me dedicati potrai finalmente scorgerci il mistero a te precluso, guardandovi attraverso, con limpida intensità. Eppure, per te, aimè, sarà comunque solo un immaginare come in verità potrebbe essere la mia esistenza. Un tempo scrissero di me che divenni maga per mano di un uomo, invece nacqui già capace di realizzare tutto ciò che la mia mente desiderava. Filtri mortali e bevande salutari, in egual misura, non posseggono segreti a me negati. A te, invece, è data la scelta di lenire il mio perenne desiderio d'amore o sedurmi per poi lasciarmi ancora una volta insoddisfatta. Se quest'ultimo sarà il tuo volere, allora ti ingabbierò dentro eternee prigioni mentre andrai sfuggendo alla mia sovraumana complessità, ai nostri remoti vincoli di sangue, confacendoti alle maldicenze volute e perpetrate. Ma sempre e solo io, Morgana, la tua Dea, potrò mostrarti la realtà di quei segreti ormai sopiti, rivelandoti le strade che conducono all'immortale isola, solcandole inquiete acque sud'un'achiattada i contorni indefiniti, assottigliatisi dall'inesorabile



*FEÈ MORGANE
(Morgana la fata)*

*Figura mitologica
ispirata alla Dea celtica
Mòrrìgan, legata alle
leggende arturiane.*

scorrere del tempo. Ed infine,
quando il mio sentimento ti avrà
indotto a metamorfosi, sarai
corvo che viaggia tra i mondi: le
tue nuove ali sapranno condurti
sino alle mie terre sacre, ove -
per un tempo infinito - io sarò
maga e tu paredro, riscrivendo
in eterno la nostra incompleta
danza d'Amore.

STELLA POLARE

Lucia Soscia



@sulfilodelrasoio_

Dove sei,
Stella polare?
Sono incerte
le mie notti,
morti insonni,
grigiore spietato
di una coscienza ladra.
Qual è il tuo cammino?
Stella polare
dagli occhi tristi
e soli,
guida per gli smarriti
per non smarrirsi,
luce per gli illuminati,
dove posso trovarti?
Quali stelle
possono condurmi
da te, a te
quali le tue notti
quali le menzogne

che devo svelare
soffocare
annegare?
Annegata, io, nel respiro della Luna
che acceca i miei passi
che mi confonde,
fosse almeno giorno
potrei trovare il mio ovest
percorrendo la scia
del sole

immaginando
di seguirlo
come un'innamorata
con il suo eroe.
Ma ci sei tu,
solo tu, Luna
e non ci sono più io
sì, io, astro delle distanze
stella tra le stelle
orma tra le orme
mai sola
ma lontana.



@venti9perle

ROSI
ROMANO

ORO

quando la luce si fa oro
elegante
arriva l'autunno
dolcemente
ogni nostalgia muta in foglia.

IL PERIODO PREISTORICO.

Tutto il periodo preistorico Antico Europeo è disseminato di statuine con fattezze femminili.

Sono le così dette *Veneri Preistoriche*, incarnazioni della forza divina che permea l'Antica Europa: la Grande Dea o, meglio ancora, la Grande Madre.

Queste statuine sono state per lo più legate ad un'unica caratteristica: la fertilità.

In realtà la fertilità è solo una delle tante funzioni della Grande Madre Antico Europea che era sì *Colei che dà la vita* ma anche *la Reggitrice di Morte*, *Colei che possiede l'energia della schiusa*, *la Terra rinnovantesi ed eterna* ma anche *l'occhio del sole e della luna*, *Dispensatrice di Arti e di Leggi*, *la Rigeneratrice*.

Scopriremo ed approfondiremo queste funzioni insieme, numero dopo numero, iniziando proprio da quella che forse è la più inaspettata ovvero *la Morte*.

La Morte, nell'Antica Europa, non è la fine di ogni cosa: questo emerge con forza dall'iconografia ad essa collegata che è inscindibile da quella della Rigenerazione.

Valeria Aliberti

@le_stanze_di_saffo





“Ciò riflette la credenza che da ogni morte nasca una nuova vita” come scrive Marija Gimbutas. Ogni aspetto della Dea fluisce nell’altro, non c’è mai netta separazione, proprio come avviene in Natura.

La reggitrice di Morte è rappresentata generalmente come uccello rapace: avvoltoio, gufo, allocco o cornacchia, ma anche come cane e come cinghiale. Quando ha forma umana è un nudo rigido scolpito nell’osso o pitturato di bianco per assumerne meglio le sembianze.

I nudi rigidi sono magri e dritti, le braccia conserte sul ventre ed hanno il triangolo pubico molto grande e ben evidenziato, spesso occhi enormi e rotondi come quelli di una civetta “**pieni dell’umidità che dà la vita**”.

Studiando le forme dei più antichi monumenti funebri Antico Europei, Marija Gimbutas mette in luce quanto grembo e tomba fossero simili ed intercambiabili, le tombe essendo un vero e proprio grembo di rigenerazione [*tomb as womb*].

*La Reggitrice di morte:
è colei che spolpa i cadaveri, che riconduce tutto all'osso
è la terra arida sulla quale non cresce nulla, in superficie
è il vuoto grembo scuro che può accogliere, tenere in gestazione
è colei che distrugge, passaggio necessario nell'organico Ciclo di Vita-Morte-Vita.*



Buon compleanno Dafne

@dafnemalvasi

DAFNE MALVASI



Oggi è il mio (quasi) compleanno.
O per meglio dire lo sarebbe domani.
Oggi è la vigilia del mio compleanno.
Che mi lascia sempre quella sensazione di attesa, di promessa, di compimento.
Del domani.
Cosa accadrà domani?
Poco o nulla di diverso da oggi.
Appena quelle ore in più che danno forma ad un nuovo numero, ad un nuovo anno.
Un frammento nuovo della me di domani che va ad aggiungersi alla me di ieri.
Anzi no, di oggi.

Perché oggi è la vigilia del mio compleanno.
Cosa faccio oggi?
Ho una bella lista di desideri a disposizione: sono davvero molto fortunata.

Magari potrei comprare quei bei fiori che vedo in vetrina mentre corro a prendere mio figlio all'uscita di scuola, devo sbrigarmi la scuola sta per chiudere...





PH KETTY D'AMICO
@ladypaperina

Magari potrei leggere quel libro lasciato a pagina 19, sul quale avevo giurato solennemente che lo avrei terminato in poco più di un mese – qualche pagina tutte le sere, la mia prescrizione – e che resta ancora lì a fissarmi dopo quasi sei mesi fermo a pagina 19...

Magari potei appendere gli ultimi due quadri – il primo rappresenta un paesaggio semplice con un quieto ruscello e l'altro non ricordo più se ha quel bel color vermiglio di prima – rimasti nello scatolone dell'ultimo trasloco, il quinto mi pare, ma non ci giurerei...

Magari potrei guardarmi intorno, se guardarmi dentro dovesse risultare troppo angusto, tortuoso, frammentato...

Magari potrei anche solo socchiudere gli occhi un attimo e desiderare che ogni impossibile diventi possibile senza sentirmi colpevole di non essere l'artefice di tutto...

Perché con gli anni ho capito che l'artefice di tutto è solo il Tempo. Solo lui ne esce vincitore tronfio e pasciuto su tutto e tutti.

E allora buona vita a te Tempo.
Buon compleanno Tempo.

COSMOGRAFIE

Rita @ritagadau
Gadau



In origine vi è una immagine da cui nasce un segno.
Non una scrittura, ma un verso.
Lo scrosciare dell'acqua fluente sotto le sette fontane, il verso delle oche affamate.
Immagine di una altra immagine evoca memorie quasi inconsistenti.
Le rondini continuano a cinguettare: il loro linguaggio è il nostro, ma noi non lo rimembriamo.
Era, un tempo, anche il nostro verso, la nostra fame, il nostro desiderio.
Abitare i confini del mondo è scorgere volti tra i perimetri dello spazio.
Toccare, sentire, udire sono i linguaggi di tale momento.
Se una volta si è inconsistenti, una altra si è impermeabili.
Nel divenire si diventa penetrabili, dalla natura stessa.
I versi dimenticati, scordati, rendono lucidi i nostri occhi semiaperti.
Tra lamenti e ululati scorgiamo volti impolverati, mani che hannosaputomaneggiare, granodopograno, ogni centimetro della nostra casa.
Nel costante lavoro quotidiano, pollici e indici annusano e saggiano la lana bianca e ruvida di tutte





le pecore ancora in vita.

È una danza, una liturgia della parola esistente, che giro dopo giro interseca racconti ancora da tramandare.

Un tempo era questo il momento. Sedersi attorno a un fuoco di palme e lentischi, mettersi in cerchio, e tenersi uniti palmo a palmo cardando storie con fili di lana.

I gomitoli appallottolati, i racconti intrecciati rimanevano giorni e notti sulla madia dei pensieri, fin quando non è sorta la necessità di incidere, imprimere, fermare.

Il ricordo delle storie passava di bocca in bocca, le cantilene si scioglievano tra le lingue e non si riusciva più a ricordare chi, cosa e quando si doveva narrare.

Incisero allora tutte le parole. Le scrissero ovunque, le fermarono nel tempo per presa conoscenza di quei posteri che in futuro avranno sentenza.

Alla memoria di tutti i racconti qualcosa è andato storto: abbiamo ignorato il ritmo, il tintinnio, il verso e il senso della lettura.

È entrato il fumo nelle nostre menti, abbiamo scordato e dimenticato ciò che ci è stato detto due minuti prima, e nascosto - a noi stessi - ciò che abbiamo imparato nel fluire del tempo.

È stato un attimo, un bagliore, un tuono. Rapido e violento. Tutto fu bianco: il fumo era diventato luce, accecante e penetrante alla vista dell'uomo.

Tutte le immagini viste, tutti i suoni uditi sono apparsi

alla memoria.

L'occhio abbagliato è stato obbligato a chiudersi. I detriti in decomposizione hanno sembianze di piccole lucciole passanti sotto le nostre iridi cangianti.

Sono ritornati in volo tutti gli uccelli, anche le rondini hanno ripreso il loro cinguettio.

Gli occhi sono aperti e pronti per una nuova prima visione.

È il momento, questo, di ascoltare, guardare. Riconoscere l'acqua, la terra, l'aria, il fuoco.

È il momento, questo, di immergersi ad occhi aperti nella fonte e lasciarsi andare ai segreti che Tutto ci sussurra.

In origine vi è un suono da cui nasce una immagine.

Non un gesto, ma un movimento.

L'apertura della bocca umana, il dischiudersi del becco del falco appena nato.



BARBARA GIORDANO
@lareginaba



Ho incontrato un uomo sul sentiero,
l'aspetto ruvido e il sorriso ospitale.

“Hai nelle tasche un mio desiderio.”

Disse sì.

Un castello fra i rami, scorrere di pagine.
Ti porto nel cuore, amico semplice.

Ci sono momenti in cui la vita è difficile da digerire

@fmsgodinho



FRANCISCO GODINHO

L'uomo prese cinque monete, chiamò il mendicante schioccando le dita e le gettò sul pavimento, senza lasciare andare la sigaretta e senza nemmeno guardarlo come una persona, dicendo

- Ne hai abbastanza per tutta la settimana e il mendicante, accovacciato, ricambiando il sorriso

- Abbastanza per tutto il tempo che vuole, signore

poi l'uomo sputò il mozzicone di sigaretta con l'indice e scomparve nel bar, sfregandosi le dita e dietro la porta persone, voci, gesti incompiuti, vibrazioni di mani, luci soffuse, i cani del mendicante che vagano per la piazza e il proprietario tranquillo, sorridendo, controlla le monete in mano, centesimi, non li darebbe per cinque pagnotte di pane, isegni di aghi sul braccio, gli occhi di un bambino perso per molti anni dentro un uomo che di sicuro crede di riconoscere solo quando si ricorda di essere un bambino che corre dietro a una madre o



PH CHIARA LUNGH
@_kialu_

un padre, forse entrambi, forse un paese lontano di cui anche il nome sta svanendo, c'è chi arriva già salutando, appena cinque dita che agitano il dorso della mano, chiedendo alle pietre del marciapiede il permesso di calpestarle, esclamando - Mi dispiace di esistere (il mendicante dice tra sé e sé) pelle rugosa, mani intrecciate nelle vene, improvvisamente un sorriso e un'inclinazione del viso, la vita è così bella e noi... la vita è così bella e tiriamoun filo di felicità dal più profondo dei pozzi, cosa ci appartiene di questo mondo? Anche i nostri lineamenti non ci obbediscono, funzionano in modo così naturale da non poter essere spiegato, agiscono contro la nostra volontà, siamo creature così strane, eppure vivere sembra così semplice, potrei continuare a parlare di tutto questo, spiegare

quanto questa città
abbia due mondi
dentro, quello
visibile e l'altro che
ci attraversa la gola,
sono andato via
nella mia piccolezza
davanti ad un uomo
molto più grande
di me, un gigante,
ed ho pensato lì che
questi sono tempi in
cui la vita è difficile
da digerire.

Testo tradotto da
ALESSIO GARERI



**Si ringraziano i collaboratori alla rivista che con i loro articoli,
le loro fotografie, il loro impegno e le loro passioni
rendono possibile l'aggregazione e la condivisione.**

22Pensieri nasce ad agosto 2016.

Dal 2019 abbiamo convertito le uscite con cadenza trimestrale.

Tutti i numeri sono disponibili sul sito de [La Chanceria](#)

PER INFORMAZIONI SCRIVICI:

vingtdeuxpensees@gmail.com





edizioni
chance